

## ***Una figura minore della letteratura italiana del primo '900, Margherita Sarfatti, nel diario intimo di Corrado Alvaro, Quasi una vita (1950)***

ALESSANDRO ROSSELLI  
UNIVERSITÀ DI SZEGED

Su Margherita Sarfatti (1882-1961)<sup>1</sup>, figura indubbiamente di secondo piano nella letteratura italiana del primo '900, si è scritto poco e male.

Infatti, si è preferito parlare di lei solo ed esclusivamente come di una delle non poche *amanti del Duce* – interpretazione, questa, riconfermata anche da un libro, sia pure di carattere fortemente satirico, pubblicato pochi anni fa<sup>2</sup> -trascurando quasi del tutto la sua attività politico-culturale durante il fascismo<sup>3</sup>, lacuna, quest'ultima, colmata – sia pur parzialmente - da un recentissimo libro<sup>4</sup>, anche se manca ancora una biografia italiana di Margherita Sarfatti che ne inquadri la personalità all'interno del ventennio fascista<sup>5</sup>.

Con questa *liquidazione* – se non addirittura *rimozione* – del personaggio dal contesto storico-politico-culturale in cui visse contrastano invece le pagine sulla scrittrice contenute nel diario intimo di Corrado Alvaro<sup>6</sup> che, come si vedrà, abbracciano gli *anni di gloria* e si concludono con l'inizio di quella della *decadenza* di Margherita Sarfatti, di cui allo scrittore calabrese capita di essere – come suo solito – testimone disincantato e lucido.

Nelle note di Alvaro, Margherita Sarfatti compare una prima volta nel 1930, all'interno di uno scritto in cui l'autore coglie l'occasione per parlare delle sue difficoltà a

---

<sup>1</sup> Ricavo i dati biografici da s.f. (Simona Foà), *Sarfatti, Margherita*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 497-498.

<sup>2</sup> Cfr. Simona Vignolo, *Letto e moschetto. Amori, passioni e ipocrisie del ventennio fascista*, Valentano, Scipioni, 2003, pp. 55-57.

<sup>3</sup> Sull'attività politico-culturale di Margherita Sarfatti durante il fascismo sono stati infatti pubblicati, sulle riviste storiche italiane, soltanto due articoli: cfr. Simona Urso, *La formazione di Margherita Sarfatti e l'adesione al fascismo*, in "Studi Storici", 1, 1994, pp. 153-181, e Niccolò Zapponi, *L'oracolo azzittito: Margherita G. Sarfatti*, in "Storia contemporanea", 5, 1996, pp. 759-777.

<sup>4</sup> Cfr. Giovanni Belardelli, *Il ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 24, p. 50, p. 61, p. 70, p. 89, pp. 210-211, p. 265 e pp. 290-291, che contribuisce in parte a colmare le lacune accumulate sull'attività politico-culturale di Margherita Sarfatti.

<sup>5</sup> L'unica biografia disponibile – in inglese e, a conoscenza di chi scrive, non tradotta in italiano – è quella di Philip Cannistraro-Brian Sullivan, *Il Duce other's woman*, New York, Morrow, 1993, mentre in Italia ci si è limitati ad una voce biografica in una recente pubblicazione: cfr. Michela Di Giorgio, *Margherita Sarfatti*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, Torino, Einaudi, 2003, pp. 593-597.

<sup>6</sup> Cfr. Corrado Alvaro, *Quasi una vita. Giornale di uno scrittore*, Milano, Bompiani, 1974 (1ª ed. 1950).

sopravvivere in quanto scrittore invisibile al fascismo e che, costretto ad una vera e propria condizione di *emigrato interno* in Italia, ricorda con piacere tutti coloro - e sono ben pochi - che lo hanno aiutato nella continuazione del suo lavoro giornalistico e letterario<sup>7</sup>.

Poi, lo scrittore così prosegue:

"Ultimamente mi trovavo in casa di persone di conoscenza, prudentissime e tementi. Di questi tempi tutti stanno attenti ai contatti con gente come me, poco meno che in condizione di appestato."<sup>8</sup>

E, dopo queste parole che la dicono lunga sulla sua condizione in quel momento, nonché su quella, più in generale, della società italiana, Alvaro parla del suo primo incontro con Margherita Sarfatti:

"A un certo punto la padrona di casa, che tornava da una chiamata al telefono, mi mormorò: « Badi che fra poco arriva Margherita Sarfatti ». Capii che dovevo andarmene. Ma mentre mi infilavo il pastrano nell'ingresso, suonano alla porta e entra Margherita Sarfatti. Ella dice alla padrona di casa che mi accompagnava: « Vorrei avere l'occasione di conoscere Alvaro ». La padrona di casa mi indica. La signora Sarfatti mi dice: « Avrei piacere di rivederla. Io ricevo tutti i venerdì ». E si avviò di là con la sua aria di generale. La signora Sarfatti è temuta e corteggiata. Nelle mie condizioni, evitato, tenuto in sospetto, capisco che mi offre un'ancora di salvezza, forse senza saperlo, per la sua naturale curiosità degli incontri, per il suo eclettismo culturale. Basta che mi vedano in casa sua. Non si spiegheranno come né perché, e io avrò un certo equivoco diritto, ma diritto, a circolare, pur di non accostarmi troppo alla fiamma. Perché questa è l'anticamera di chi comanda. Questo è scherzare col fuoco. Ma sono solo."<sup>9</sup>

La reazione di Alvaro all'entrata in scena della *signora del fascismo*<sup>10</sup> è ovvia, e infatti pensa che *l'altra donna del Duce*<sup>11</sup> non voglia avere nulla a che fare con lui, ritenuto, se non un antifascista, per lo meno un *afascista* e, in quanto tale, messo al margine dal regime.

Ma, da questa prima reazione, Alvaro passa ad un sincero stupore, dovuto al fatto che la Sarfatti, dopo averlo conosciuto, voglia rivederlo. Lo scrittore sa, infatti, che il personaggio è molto importante ed influente, e che può aiutarlo a sopravvivere in un momento storico che per lui non è certo dei migliori, e in un regime che, se per ora non lo ha definitivamente messo al bando, come minimo lo osteggia. Tuttavia, sa anche che deve fare molta attenzione a non avvicinarsi troppo alla potente donna, e ciò per un duplice motivo: da un lato, non suscitare la possibile gelosia del Duce, il che sarebbe per lui, come si diceva all'epoca, *controproducente*, se non addirittura *letale*; dall'altro, non far sì che la troppa vicinanza alla Sarfatti spinga altre persone che si trovano nella sua stessa posizione a pensare che lui si sia venduto al fascismo.

Se Alvaro, in seguito all'inatteso esito di questo incontro, compirà una delle sue *piccole vigliaccherie*, lo farà anche e soprattutto perché, come poco dopo lui stesso dovrà molto amaramente constatare, i cosiddetti *antifascisti* (ed è sintomatico, proprio in questo senso, l'incontro con il senatore Alberto Albertini, comproprietario, assieme al fratello Luigi del

<sup>7</sup> Cfr. C. Alvaro, 1930, in *Quasi una vita*, cit., pp. 57-58.

<sup>8</sup> C. Alvaro, 1930, in *Quasi una vita*, cit., p. 58.

<sup>9</sup> C. Alvaro, 1930, in *Quasi una vita*, cit., p. 58.

<sup>10</sup> Questa definizione è mia: ne sono dunque l'unico responsabile (A.R.).

<sup>11</sup> La definizione è ripresa dal titolo della biografia di Margherita Sarfatti scritta da Philip Cannistraro e Brian Sullivan. Su di essa cfr. nota 5.

quotidiano "Il Corriere della Sera" in epoca prefascista e poi costretto dal fascismo a venderne la proprietà alla famiglia Crespi), che sembrano formare una specie di *società legittimista*<sup>12</sup>, in realtà, oltre ad organizzare ricevimenti fra di loro in cui si parla molto, non sembrano saper o voler far nulla di serio per opporsi al regime e, meno che mai, aiutare un uomo come lui ad uscire dalla situazione in cui si trova, come invece sembra sia proprio intenzionata a fare Margherita Sarfatti.<sup>13</sup>

La seconda nota alvariana su Margherita Sarfatti è, invece, del 1933, quando la *buona stella della signora del fascismo*<sup>14</sup> inizia a declinare anche perché, da circa un anno, nelle grazie del Duce sta entrando Claretta Petacci.<sup>15</sup>

Alvaro, in questo caso, scrive:

"La contessa Pecci-Blunt ha avuto l'inavvertenza di invitare a una stessa serata Edda Ciano e Margherita Sarfatti, mentre è noto che le due fingono di ignorarsi, sebbene si siano conosciute in altri tempi. All'ingresso di Edda Ciano, il folto cerchio intrpno a Margherita Sarfatti dileguò in un baleno, e ci trovammo con lei Bontempelli e io. La cena era a piccoli tavoli, e la serata non fu eccessivamente penosa, a parte un primo assalto al tavolo dei Ciano, e di altri che, trovandosi per caso al tavolo della Sarfatti, tentavano di evadere. Verso le undici, Bontempelli e io proponemmo alla Sarfatti di uscire. Sulla porta di una delle sale si trovava Edda Ciano, e bisognava passarle davanti. La signora Sarfatti, uscendo, le dice: « Buona sera, contessa ». L'altra risponde: « Buona sera », brusca. Poi, ad alta voce: « Chi è quella donna ? »"<sup>16</sup>

In questo caso Alvaro, oltre a registrare – e. a chi scrive, sembra proprio con una certa partecipazione personale – l'inizio della decadenza di Margherita Sarfatti, si comporta - va detto, insieme a Massimo Bontempelli – con una notevole dignità: infatti resta assieme a lei nonostante il fatto che molta altra gente, molto più *cortigiana* di lui e dell'altro scrittore, non appena si avvicina la figlia del Duce, lasci il tavolo della Sarfatti per correre – anche se sarebbe meglio dire accorrere – a quello della nuova venuta. Lo scrittore calabrese corre quindi – assieme a Massimo Bontempelli – il grosso rischio di finire di nuovo sulla *lista nera* del regime fascista a causa degli sbalzi di umore di Edda Mussolini in Ciano, ma il suo senso della dignità qui si rivela più forte di ogni altra possibile sollecitazione.

Alvaro, inoltre, in questa sua nota ci offre lo spaccato di una *micro-storia* all'interno di quella, in teoria più *grande*, del regime: quella dell'inimicizia profonda fra Margherita Sarfatti e la figlia del Duce, maturata negli anni, e che ora, da parte di Edda Mussolini in Ciano, può manifestarsi in pieno, dato l'inizio della decadenza dell'ormai ex-amante del capo del fascismo.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> Riprendo la definizione da C. Alvaro, 1930, in *Quasi una vita*, cit., 58.

<sup>13</sup> Per queste amarissime considerazioni cfr. C. Alvaro, 1930, in *Quasi una vita*, cit., pp. 58-59.

<sup>14</sup> Per questa definizione cfr. nota 10.

<sup>15</sup> Per questo particolare cfr. M. De Giorgio, *Sarfatti, Margherita*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 597, che fa coincidere l'incontro tra Mussolini e la Petacci con la fine della collaborazione della Sarfatti al quotidiano del Partito Nazionale Fascista, " Il Popolo d'Italia ". Su Claretta Petacci cfr. S. Vignolo, *Letto e moschetto*, cit., pp. 61-66. Ma su di lei cfr. anche Michela Di Giorgio, *Petacci, Claretta*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., pp. 363-365.

<sup>16</sup> C. Alvaro, 1933, in *Quasi una vita*, cit., p. 108.

<sup>17</sup> Corrado Alvaro, che difficilmente si sarebbe lasciato andare al puro e semplice pettegolezzo, qui parla di qualcosa di reale. Infatti, anche se ci si è occupati ben poco della questione in sede storica,

La successiva nota alvariana su Margherita Sarfatti, sempre del 1933, è interessante per un aspetto specifico. Scrive infatti Alvaro:

"Racconta, la Sarfatti, che conobbe Mussolini in gioventù, alcuni particolari del loro primo incontro. Egli aspettava lunghe ore in un salottino che gli amici della signora fossero usciti, e leggeva i giornali, senza impazienza. Le due amiche presenti vogliono sapere come era, come vestiva. E, alla fine una le domanda: « Ma la tua opinione su di lui, franca, sincera ». Ella riflette. Lo ha amato, pare; i ricordi si affollano nella sua mente. Mormora: « È un teppista »."<sup>18</sup>

Qui, Alvaro affronta un tema che, decisamente, potrebbe appartenere alla cosiddetta – e tristemente famigerata – *stampa rosa*: quello della relazione amorosa fra Benito Mussolini e Margherita Sarfatti,<sup>19</sup> ma lo fa in tono tutt'altro che *scandalistico* e, anzi, con sincera partecipazione al dolore della donna per la fine del rapporto con il Duce, da lui ritenuto basato su vero amore, almeno da parte di lei.

Inoltre, in questa nota alvariana colpisce molto la definizione che la Sarfatti dà di Mussolini, e il lettore – di ieri come di oggi – non può certo fare a meno di pensare che, se i destini dell'Italia sono stati retti, dal 1922 al 1943, da un *teppista*<sup>20</sup>, era fin troppo chiaro addirittura fin dall'inizio quale sarebbe stato l'esito finale di una simile *direzione*, come poi gli stessi successivi fatti si sarebbero ampiamente incaricati di dimostrare.

A questo punto, visto quanto sopra detto, Margherita Sarfatti poteva diventare un personaggio non più interessante e persino, per certi aspetti, *scomodo*, e, quindi, meritare di essere abbandonato alla sua sorte. Alvaro, invece, a differenza di molti *cortigiani* che, finché era in auge, gravitavano attorno alla *corte* della scrittrice, non lo fa e, in una nota del 1934, scrive:

"La signora Sarfatti è caduta in disgrazia. Il suo salotto, dove si notavano ministri e ambasciatori, e tutti quelli che solevano farsi notare in qualche modo, si è vuotato lentamente da settimana a settimana. Una giovane donna è andata a farle visita nel suo giorno di ricevimento: gira come se facesse della beneficenza con la sua sola presenza, lamentando la scarsa solidarietà della gente e la viltà diffusa. Si fa dare il libro delle firme, e dà un'occhiata ai nomi dei visitatori delle ultime settimane. Si vanta d'essere venuta qui, come d'una prova di coraggio. Va via dopo un quarto d'ora ed è convinta di aver fatto una buona azione. È tale il sospetto che pesa su ognuno, che qualcuno attribuisce questa visita non a una malsana curiosità, a un pettegolezzo, al compiacimento d'una fine mondana, ma addirittura a un incarico poliziesco. Spopolato il salotto più presto del solito, scoppiò una discussione accanita sulla letteratura tra giovani. Uno sosteneva le insolenze di molti che si accanivano su di lui, col risentimento scoppiato così insolitamente in quell'ambiente, dove ora si alzava la voce, senza riguardi, quasi col sentimento d'una fine d'un credito. Questa

---

l'inimicizia fra Edda Mussolini e Margherita Sarfatti deve avere basi reali, al punto tale che, oltre ad essere presente nelle fin troppo serie – e, soprattutto, disincantate – pagine dello scrittore calabrese, è stata di recente riproposta nella prima parte di un film per la televisione italiana, *Edda* (2004) di Giorgio Capitani, di cui una copia è in possesso di chi scrive. Sulla figlia del Duce cfr. Lucia Motti, *Mussolini, Edda*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., pp. 195-197.

<sup>18</sup> C. Alvaro, 1933, in *Quasi una vita*, cit., p. 111.

<sup>19</sup> Cfr., in questo senso, Pierre Milza, *Mussolini, Benito*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 193. (l'intera voce è *ivi*, pp. 189-195) e M. Di Giorgio, *Margherita Sarfatti*, *ibidem*, p. 595.

<sup>20</sup> Per questa definizione cfr. C. Alvaro, 1933, in *Quasi una vita*, cit., p. 111.

signora, abolita per un decreto ignoto ma di cui tutti parlano, ha avuto grandi curiosità intellettuali (Roma, aprile).<sup>21</sup>

Qui Alvaro non si limita certo a prendere atto del tramonto della *buona stella* di Margherita Sarfatti all'interno del regime, ma rileva anche una situazione che pare proprio essere lo specchio dei tempi: quando infatti un personaggio che è stato potente – o, almeno, molto importante – nel fascismo decade, tutti se ne dimenticano e, anzi, fanno finta di non averlo mai conosciuto. Perciò si può pensare – come fa appunto Alvaro – che, vista la viltà generale, se questo personaggio una volta temuto e ora caduto in disgrazia riceve una visita – con tanto di visitatrice che si vanta del suo atto come di una prova di coraggio – essa sia dovuta non tanto a sincero interessamento quanto a svolgere il compito di tenere informata la polizia – e in particolare quella politica – su ciò che fa – e, soprattutto, dice – l'ormai *ex signora del fascismo*<sup>22</sup>, ora del tutto scaricata proprio da quella dittatura alla quale proprio lei aveva contribuito a conferire, anche se in tono minore, una del tutto immeritata dignità culturale.

Alvaro però non chiude qui le sue riflessioni su Margherita Sarfatti e in un'altra nota, sempre del 1934, scrive:

"L'ultimo ricevimento del venerdì di Margherita Sarfatti, s'è svolto in un suo piccolo studio. C'ero io e un uomo politico sospettato di confidenza con la polizia. La polizia era alla porta. Restati soli lei e io, trassi da uno scaffale il libro di Aniante su Mussolini. Era segnato di molte note della mano di Mussolini. Mi stupì vedere con quanta diligenza lo aveva letto, postillandolo energicamente. Le sue postille lo giustificavano di alcune affermazioni e rettificavano alcuni errori. Nel capitolo che riguardava la vita degli uomini di cultura sotto il regime, a ogni nome era aggiunto, di mano, del duce, i benefici che ne avevano avuto. Al mio nome era scritto: « Ha avito il premio della *Stampa* ». Non potei sfogliarlo tutto. La signora Sarfatti stava di buon animo, e senza evidente rammarico. In una giornata come questa, prima, il suo salotto era la meta di tutta Roma; spesso entravano sconosciuti di cui ella domandava il nome: « Il vostro nome, scusate ? ». Quel giorno, l'ultimo giorno che la vidi, prima della sua partenza, era come se aspettasse i suoi ospiti, i grandi nomi di passaggio per Roma, gli ambasciatori, gli artisti, i ministri. Non le avevo chiesto mai nulla, ma frequentarla mi aveva messo al riparo da non pochi rancori e sospetti. Nella sua biblioteca, poiché ella postillava tutti i libri che leggeva, trovai una copia del mio libro *Gente in Aspromonte* con questa nota « Gente sporca, stordita e stupida ». Tuttavia, ella mi dimostrava stima e io le resto grato.<sup>23</sup>

Qui, Alvaro si conferma coerente con se stesso. Anche se, come suo solito, è un testimone disibincantato del '900, e non solo, a questo punto, della vita culturale ma anche politica dell'epoca, non abbandona fino all'ultimo, a differenza di molti altri, Margherita Sarfatti, ormai ignorata da tutti se non, a quanto pare, da sospette spie della polizia, anche quando sta per uscire definitivamente di scena. E ciò, come dice lui stesso, perché, pur non avendole mai chiesto nulla, l'ormai *ex-signora del fascismo*<sup>24</sup> lo ha aiutato – pur

<sup>21</sup> C. Alvaro, 1934, in *Quasi una vita*, cit., p. 122.

<sup>22</sup> Per questa definizione cfr. note 10, 14.

<sup>23</sup> C. Alvaro, 1934, in *Quasi una vita*, cit., p. 123. Lo scritto è parzialmente riprodotto in Renzo De Felice, *Mussolini il Duce, I: Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996, p. 108 nota 1.

<sup>24</sup> Per questa definizione cfr. note 10, 14, 22.

dimostrando di non capire nulla della narrativa dello scrittore calabrese – e di ciò – come dice sempre Alvaro – lui le è davvero e sinceramente grato.<sup>25</sup>

Ma quel che colpisce di più in queste note alvariane su Margherita Sarfatti è la capacità del loro autore di non ridurre il personaggio al puro e semplice ruolo di *amante del Duce* nel quale, anche in seguito, è stata relegata.

Alvaro, quindi, si congeda da Margherita Sarfatti con una certa simpatia, che indubbiamente sarebbe stata più grande se lo scrittore avesse potuto immaginare che la sua benefattrice, solo quattro anni dopo, sarebbe stata colpita, perché ebrea, dalle leggi razziali anti-ebraiche promulgate proprio da quel fascismo che lei, con la sua azione politico-culturale, aveva sostenuto, costringendola a rifugiarsi in Argentina fino a dopo la fine della II<sup>a</sup> guerra mondiale.<sup>26</sup>

Ma questa è un'altra storia.

---

<sup>25</sup> Cfr. C. Alvaro, 1934, in *Quasi una vita*, cit., p. 123.

<sup>26</sup> Sulle leggi razziali promulgate in Italia dal fascismo nel 1938 cfr. Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, I, Milano, Mondadori, 1977, pp. 287-408. Per le conseguenze di queste leggi su Margherita Sarfatti cfr. Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, II, Milano, Mondadori, 1977, p. 516, e Michele Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzioni*, in AA.VV., *Storia d'Italia, Annali*, 11: *Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1702 nota.